ANNO XII. Domenica, 23 Gennaio 1859 Num. 23

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 3 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 22 gennaio

POLITICA POSITIVA

L'aspetto della camera de' deputati esprime la situazione del paese e rivela la preoccupazione degli animi. Più sollecita di fare che di dire, la camera ha in pochi giorni votate parecchie leggi importanti, concordi tutte le frazioni del partito liberale nel loro voto, con che aggiungono forza al governo od efficacia a' suoi atti. Quanto più la rappresentanza nazionale mostrasi conscia della condizione del paese e delle difficoltà che il governo deve affrontare, tanto più il governo si sente forte, tanto più si manifesta l'accordo de' liberali e la prevalenza della pubblica opinione.

Ma la camera rivela pure col suo contegno com'essa creda probabile che la presente sessione legislativa sia di breve durata, pel sorgere di eventi che si preveggono poco lontani.

Il parlamento non vuol saperne di divagazioni e di distrazioni, e noi siamo persuasi che se ha con fiducia abbracciata la politica del ministero, si è perchè ha riconosciuto che questa politica non è fantastica nè cieca, ma positiva.

Il paese non ha più confidenza in chi governa, se non vede che la politica seguita poggia sul sodo e non si perde nei vasti campi delle astruserie o delle speranze, non confortate da efficaci preparativi.

L'esperienza ci ha resi più positivi e meno smaniosi di novità. La poesia è assai bella cosa e fece grande l'Italia; ma una politica immaginosa, fantastica, poetica non ha mai condotto a salvezza i popoli.

Gli eloquenti proclami che nel 1848 si indirizzarono alle nazioni soggette all'Austria e che volevano scuoterne il giogo, qual frutto hanno ottenuto? Lo stesso Kossuth non offeriva all'imperatore d'Austria i suoi magiari per soffocare la rivoluzione italiana? Ed i croati, benchè scontenti del governo, esitarono a combattere contro la libertà e l'indipendenza d'Italia?

Un poeta austriaco vantava che nel 1848 l'Austria fosse non più nelle città, non a Vienna, ma ne' campi, e diffatti gl'indirizzi non fecero abbassare una baionetta o spezzare una spada.

L'Italia dee far voti per la libertà e la indipendenza degli altri popoli; ma non compromettere la propria causa collegandola ad altra, estendendo un principio che trionferà col tempo, lo speriamo, ma che non potrebbe prevalere tutto d'un tratto. Non predichiamo l'egoismo nazionale; non chiediamo si sacrifichino le idee generose, nè si celino sotto il mantello le aspirazioni e le speranze della libertà; bensì reputiamo che l'Italia debba pensare a' fatti suoi e provvedere più che alle teorie, all'applicazione de' principii, per la difesa de' quali ha sofferto tanti anni.

La causa liberale prevalse in Inghilterra soltanto perchè il popolo inglese, essenzialmente positivo, non abbandonò i propri interessi per correre dietro a teorie assurde, a principii generici, a novità pericolose, al desiderio di far prevalere a qualunque costo dappertutto gli ordini politici e le massime di governo che si confacevano alla sua indole ed alle sue tradizioni storiche.

Vorremmo perciò sentenziare che l'esempio dell'Inghilterra non è stato utile all'Europa? Ma non fu quell'esempio seguito in molti altri stati? Non furono le istituzioni inglesi che il Montesquieu additava alla Francia come il miglior governo? E se ora l'Europa è in gran parte retta costituzionalmente, non si dee così al progresso della civiltà, come allo spettacolo seducente della grandezza a cui è salita la libera Inghilterra?

Un popolo che si redime, porge di sè una prova che non sarà sterile. La diplomazia stessa debbe esserne persuasa, e quando il congresso di Parigi sanciva pei Principati Danubiani il principio del voto popolare, consacrava un principio, la cui esplicazione può esser ritardata dal tempo e contrastata dalla stessa diplomazia, ma non può essere impedita, poichè fu una dichiarazione che i popoli non si abbiano più a trattare come pecore, ma che debbano esser ascoltati i loro desideri ed i loro voti.

Questo principio fu fatto trionfare dalla Francia. Il governo imperiale ha seguita la missione di quella grande nazione, la quale nelle vicende più mirabili delle sue rivoluzioni, ed anche quando colle sue conquiste sembrava contrariare i suoi principii, spandeva in Europa il seme della futura libertà, e preparava i popoli a redenzione, nel mentre li riordinava a suo modo.

L'Italia non è nelle condizioni felici della Francia. La sua nazionalità non è riconosciuta, la sua forza è divisa, la sua autonomia è calpestata. Bisogna riconquistare i diritti conculcati, promuovere la propria emancipazione ed unire le proprie forze.

Non è impresa dappoco. Si hanno eserciti agguerriti da combattere, intrighi da sventare, interessi ostili da vincere e passioni da soffocare, prima che ripullulino.

È necessario che tutta l'Italia esamini, senza prevenzioni e con mente pacata, la posizione sua, misuri gli ostacoli che attraversano il suo disegno, e concentri tutta la sua energia, anzichè disperderla in vani conati od in vaporose aspirazioni.

Non è colle poetiche immagini che si redimono i popoli, ma cogli eserciti, colla cittadina concordia, colla disciplina. Noi cominciamo a sperar bene della patria nostra, vedendola lasciare le fantastiche congetture, per attenersi al positivo, ed abborrire dalle divagazioni per seguire un sentiero, il quale, malgrado gli sterpi e le spine che l'ingombrano, conduce più sicuro alla desiderata meta.

NOTIZIE DELLA R. CORTE

23 gennaio.

Ci viene assicurato che questa mattina (domenica), dopo la messa solenne, sarà fatta a S. M. il Re la domanda officiale della mano di S. A. R. la principessa Clotilde per S.A. I. il principe Napoleone, dal generale Niel, aiutante di campo di S. M. l'imperatore dei francesi.

Successivamente a mezzogiorno S. M. il Re riceverà le deputazioni del Senato e della Camera de' Deputati, che presenteranno gl'indirizzi in risposta al discorso della Corona.

Questa sera il teatro Regio sarà illuminato e S. M. il Re con S. A. I. il principe Napoleone e la Reale Famiglia assisterà allo spettacolo nel gran palco di Corte.

STAMPA AUSTRIACA. Se non vi fossero notizie dirette da Vienna che ci dimostrano il panico che regna colà negli affari pubblici per la piega sinistra che prendono per l'Austria le cose d'Italia, il linguaggio dei giornali di quella capitale ce lo rivelerebbe precisamente per gli sforzi che essi fanno a celarlo. In realtà pare che le parti, in confronto del 1848, come già osservammo, siano invertite; allora noi eravamo deboli, disuniti, mal preparati; le vanterie che certi nostri supposti uomini politici mettevano fuori, lo sprezzo che dimostravano verso il nemico, le vuote parole, gl'inni, le declamazioni dovevano supplire a quello che ci mancava di vera forza, e i pochi che ammonivano di non lasciarsi strascinare dalle illusioni, erano derisi o tenuti in conto di sospetti. Essere *italianissimi* era la parola d'ordine, e *barbari* si chiamavano i nemici, e con questi motti si credeva di liberare l'Italia.

Ora di *italianissimi* e di *barbari* non si parla che nei fogli austriaci; essi vorrebbero far credere che noi siamo ritornati alle follie del 1848, ma la Dio mercè, le loro asserzioni sono meri anacronismi, e speriamo lo rimarranno per sempre; la *Gazzetta d'Augusta* può a suo bell'agio copiare i suoi articoli del 1848 e del 1849 come se fossero di attualità. Con ciò essa non otterrà altro scopo che di illudere se stessa e i suoi lettori, salvo più maligne ma altrettanto innocue intenzioni.

Invece pare che austriaci e tedeschi siano invasi ora in parte da quei danni che produssero le nostre sventure in quell'epoca e cerchino con quegli anacronismi ed altre esagerazioni, vanterie e invettive contro l'Italia e la Francia illudersi sulla propria situazione.

Quanta sia la paura che invase gli austriaci, si può arguire dal seguente brano di un articolo della *Gazzetta austriaca*:

« Tutti stupiscono che una parola detta sulla Senna possa mettere tanto turbamento in tutto il mondo. Noi andiamo più innanzi e diciamo: Anche una sortita da Torino può mettere in angustia tutto il mondo, e noi domandiamo ai paurosi e ai tremanti, noi domandiamo ai tedeschi, se non se ne vergognano? Hanno ragione coloro là in Occidente di far continuamente lo spaventa passere; perchè facciamo noi la parte delle stupide passere, e non ci accorgiamo che l'uomo è di paglia? Noi non siamo deboli, e non abbiamo bisogno di avere paura dei sud-occidentali; ma noi sembriamo timidi, e perciò si giuoca con noi come il cane coi polli. »

Pare però che il vanto di non essere deboli, non sappiamo per qual ragione, non trovi molta fiducia in quei paesi settentrionali, e perciò la *Gazzetta austriaca* si appiglia all'espediente di abbassare la forza del nemico, e gli austriaci fanno ora, a questo proposito, precisamente quello che facevamo noi nel 1848 con nostro gravissimo danno. La *Gazzetta austriaca*:

« L'ultima dichiarazione della *Gazzetta Piemontese* pone alla commedia la corona in testa. È il contrasto di un fanciullo che si mette in posizione colla sua spada di legno, per avvertire un cavaliere di ferro, che rimane al suo posto, di non avvicinarsi.

« Il Piemonte potè, nella guerra di Crimea, mettere in piedi, con grande difficoltà, appena 15000 uomini scelti, abbastanza buoni per combattere a fianco degli alleati occidentali. Tutto il suo esercito di linea, nella migliore ipotesi, è composto di 25 a 30000 uomini; del resto ha una quantità di riserve, la cui attitudine alla guerra consiste in un esercizio di quattro settimane, e per mandarle in fuga, basta un solo reggimento di ussari. Le gravi difficoltà finanziarie non hanno nemmeno permesso di mantenere completa la linea; ma il Piemonte mette in posizione il suo potentissimo esercito per non essere sorpreso dall'Austria, che per altro con un solo corpo d'armata può distruggere tutta la potenza sarda. »

Non è certamente con queste invettive che l'Austria migliorerà la sua causa in Italia. Il contegno della popolazione del regno lombardo-veneto, dopo l'arrivo dei rinforzi austriaci, non ha cambiato menomamente; il che dimostra che le forze erano già state numerate prima. Nemmeno sopra di noi faranno altra impressione che quella di perseverare nella nostra condotta prudente, ma non timida, giusta, ma non egoistica, pronta a respingere gli attacchi, ma non provocante. Sappiamo che la nostra impresa è ardua, ma le forze sulle quali possiamo contare non sembrano inadequate, e perciò attendiamo fiduciosi l'avvenire.

Se gli austriaci, per farsi coraggio, e assumere un'attitudine tollerabile, hanno bisogno delle stravaganze e delle vanterie dei loro giornali, l'opinione pubblica non acquisterà certamente un miglior concetto della causa che sostiene l'Austria, e de' suoi mezzi, come i suoi sforzi per far comparire più piccoli i nostri, non ci danneggiano.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Mentre giornali e corrispondenze da Parigi si sforzano di dare alla situazione un aspetto più pacifico, l'opinione pubblica si avvezza sempre più a considerare la guerra come inevitabile, in conseguenza delle complicazioni già esistenti, che in luogo di sciogliersi non fanno che aggravarsi.

Uno scambio di note ha avuto luogo tra la Francia e l'Austria a proposito della questione d'intervento nella Servia, dal quale è bensì emerso che l'Austria ha rivocato al comandante di Semlino le istruzioni che lo autorizzavano ad intervenire in quel paese dietro richiesta del bascià di Belgrado, sotto il pretesto di concorrere alla difesa della fortezza; ma non appare che l'Austria abbia in massima rinunciato al suo preteso diritto di intervento, e allega perciò che la fortezza di Belgrado non è territorio serviano, ma turco; e in conseguenza non compresa nelle stipulazioni del trattato di Vienna. È vero che l'Austria si scusa col dire che un tale intervento non avrebbe avuto luogo, se non nel caso che la Porta vi avesse aderito, e doveva supporre che la Porta non l'avrebbe fatto senza il consenso delle potenze che firmarono il trattato di Parigi. Ma osserva opportunamente il *Constitutionnel*, se ciò fosse stato detto e fatto in buona fede, non vi era nemmeno necessità di fare la questione. Le proteste contro il procedere dell'Austria non furono fatte soltanto dalla Francia, ma ben anco dall'Inghilterra e dalla Russia. Persino la Prussia, di cui si vanta l'accordo col gabinetto di Vienna, ha unita la sua protesta a quella delle altre potenze. Tutte queste proteste sono mantenute, dice il *Constitutionnel*, anche a fronte delle ultime dichiarazioni del gabinetto austriaco, e ciò dimostra a sufficienza che si diffida delle intenzioni di quest'ultimo. Non si vuole ammettere dalle potenze europee che il richiamo delle istruzioni date al comandante di Semlino sia conseguenza del pacifico rivolgimento che hanno preso gli affari della Servia, ma s'insiste per tener ferma la massima che un tale intervento sia contrario alle stipulazioni del trattato di Parigi. In realtà l'Austria aveva fatto dapprima il possibile per suscitare le passioni politiche nella Servia, onde avere il pretesto di mandarvi i suoi soldati, persino a mettere ostacoli al viaggio del principe Milosch, e a consigliare la Porta di non aderire al conferimento della dignità principesca ereditaria al nuovo eletto dalla Skupcina. Ma queste mene dovettero cedere dinanzi all'attitudine ferma ed energica delle altre potenze, e pare che l'Austria abbia rimesso a miglior tempo le sue velleità d'intervento, senza rinunciarvi interamente.

Sulla questione italiana però si concentrano maggiormente le apprensioni del mondo politico, e nonostante le smentite della *Gazzetta austriaca*, l'attitudine negativa del governo austriaco a fronte delle richieste della Francia, affinchè esso concorra a mandare ad effetto le desiderate riforme negli stati pontificii, è una delle cause ostensibili delle differenze fra le due corti di Parigi e di Vienna.

Il linguaggio dei fogli di Vienna, che fanno di tutto per tranquillizzare gli animi, e chiamano in sussidio per questo fine le più futili circostanze, i più insignificanti e stiracchiati ragionamenti in mancanza di meglio, dimostra abbastanza chiaro quanto sia grande l'agitazione degli animi nella capitale viennese. Corrispondenze di fogli esteri meno circospette e più esplicite di quello che lo possono essere i giornali di Vienna, assicurano che quello stato degli animi non è soltanto prodotto dalle preoccupazioni di una guerra probabile in Italia, ma ben anco da timori interni, non essendo così sicura la tranquillità pubblica in diverse parti della monarchia, nè nella città stessa di Vienna l'opinione pubblica così propensa al governo, come certe dimostrazioni combinate nei teatri, e alle stazioni della strada ferrata in occasione della partenza della truppa per l'Italia farebbero supporre. La situazione finanziaria è assai grave; il governo ha bensì ottenuto da Rothschild un imprestito di 125 milioni di franchi; ma in ciò si vede un ulteriore aggravio delle popolazioni, senza alcuno scopo grande e generoso che compensi il peso del sagrificio; e la certezza è più ferma che mai, che le finanze austriache sono ben lungi dal trovarsi su quella via soddisfacente che sembrava accennare la ripresa dei pagamenti in contanti per parte della banca di Vienna, e che è vantata dai fogli al servizio del gabinetto austriaco.

Tutto ciò però non impedisce quel governo ad accrescere continuamente la sua attitudine

bellicosa in Italia, che acquista sempre più un aspetto aggressivo contro il Piemonte. Le corrispondenze di Vienna narrano ancora di apparecchi e partenze di truppe per l'Italia, mentre da altra parte si dice che i movimenti militari furono sospesi. Più giusto sarebbe di dire che, essendo giunti in Italia i rinforzi ivi destinati e perciò completo il movimento, non occorrevano più ulteriori disposizioni. Il fermarsi di alcuni corpi di truppe nel Tirolo e nelle vicinanze di Lubiana, sembra essere in realtà già stato contemplato nelle originarie disposizioni, essendo quelle truppe destinate a servire di riserve, pronte a passare anch'esse le Alpi ove gli avvenimenti lo richiedessero.

In questa situazione la diplomazia austriaca fa incredibili sforzi per acquistarsi alleanze; ma in fuori dell'Italia, dove i suoi satelliti temono che la loro sorte sia di stare e cadere coll'Austria, quegli sforzi non sono fortunati. Abbiamo già menzionato il loro malesito in Russia, presso la quale non valse l'offerta di sagrificare il ministro Buol, che per conseguenza si trova di nuovo fermo al suo posto; l'Inghilterra è ormai decisa di rimanere neutrale nella lotta, e tutti gli organi dell'opinione pubblica, perfino il *Times*, ora favorevole all'Austria, non consigliano altra politica che quella della neutralità. Il *Post*, che ha simpatie per la causa italiana, viene alla stessa conclusione, e così pure il *Daily News* e altri giornali liberali, le cui simpatie per la stessa causa sono ancora più manifeste. Se lord Derby, tale è l'opinione generale, adottasse una politica troppo propensa all'Austria e compromettente per l'Inghilterra a fronte dell'indipendenza italiana, egli non reggerebbe dieci giorni al ministero dopo l'apertura delle camere, che avrà luogo il 3 febbraio.

Anche presso la Prussia gli sforzi dell'Austria non ottennero il voluto intento, di strascinare la corte di Berlino e con essa la Germania a sostenere la dominazione austriaca in Italia. Il famoso assioma « Sul Po si difende il Reno » è caduto di credito, e infatti nulla di più assurdo. L'opposto assioma sarebbe vero, cioè che sul Reno si difende il Po; se l'Austria fosse attaccata sul Po, un esercito al Reno sarebbe infatti una potente diversione; ma se la Germania fosse attaccata al Reno, nessuno commetterebbe l'assurdità di mandare truppe al Po nell'intenzione di difendere il Reno. Ciò spiega abbastanza come l'Austria insista perchè la Germania spedisca un esercito al Reno; ma dimostra anche non aver la Prussia alcun interesse a farlo. Infatti a Berlino come in Inghilterra la politica della neutralità prevale nei circoli più illuminati e liberali. Non dubitiamo che tale opinione fra breve si farà strada in tutta la Germania, sebbene nella parte meridionale, a Monaco ed a Stoccarda, ad Augusta siano più forti le simpatie austriache; ma per compenso queste ragioni non sono quelle che posseggono l'egemonia politica in Germania.

Nonostante la forte inclinazione alla neutralità, l'Inghilterra rinforza le sue difese marittime, tanto con aumenti ragguardevoli della marineria, particolarmente della flotta del Canale, come anche accrescendo le sue batterie delle coste. L'Inghilterra, senza abbandonare la politica della neutralità, si prepara alle eventualità che potrebbero nascere dalle vicende delle armi, e sopratutto pare che colà come anche in Germania si temono velleità di conquiste per parte della Francia, nel qual caso, e in questo solo, abbastanza improbabile, potrebbero essere indotte a partecipare alla lotta.

Quantunque neutrale, l'attitudine della Russia non cesserà di destar apprensioni a Vienna, e il concentramento di truppe russe sui confini della Galizia, equivale ad una potente diversione dal Po; ed è proprio il caso di dire questa volta che sul Dniester e sulla Vistola si attacca il Po, e se scoppiasse la guerra, il peso di quelle attitudini si sentirebbe ancora più grave dall'Austria.

Come dicemmo, l'Austria fu più fortunata in Italia, sebbene anche qui non abbia ottenuto un completo successo. Il duca di Modena è ritornato nella sua capitale da Vienna, e si accinge a mettere in opera i consigli e suggerimenti dell'Austria, dicesi, con apparenti riforme che debbono servire di calmante agli animi agitati, ma non tradiscono che la politica ipocrita e subdola di quella piccola corte, dove i giudizi statarii e le violenze governative sono i mezzi dei governi più comuni. Sarà messa l'ultima mano a questa politica, affermasi, collo scambio delle guarnigioni, e le truppe estensi se ne andranno in Gallizia e Moravia per lasciare la difesa a truppe straniere. Proposte per un eguale scambio furono fatte alla duchessa di Parma e al granduca di Toscana; ma incontrarono maggiori difficoltà, probabilmente assai più per le conseguenze politiche che avrebbe un tal passo, che per renitenza dei governanti. Giornali semiufficiali francesi hanno già accennato che particolari alleanze con fini militari dell'Austria coi principi d'Italia, potrebbero costituire un *casus belli* per la Francia, e certamente se a Parma o a Firenze entrassero gli austriaci all'ombra di siffatto trattato, potrebbe accadere che si verificasse appunto quel caso. Perciò pare che lo scambio proposto sia sospeso, e l'Austria si è accontentata di farsi sborsare dal governo granducale la somma di sei milioni. Prevedendo ulteriori complicazioni, il granduca è partito da Firenze per Napoli con tutta la famiglia, lasciando al ministero i pieni poteri durante la sua assenza.

Ma che cosa troverà a Napoli il granduca? La popolazione costernata per il regime militare proclamato, che, se non ha il nome di stato d'assedio, ne ha però tutta la sostanza e l'aspetto; la desolazione nelle famiglie per la forzata deportazione in America dei prigionieri politici, sotto il pretesto di un'amnistia, e finalmente, in luogo di feste nuziali, il re ammalato, e le nozze così malincamminate, che la sposa, assieme a sua sorella l'imperatrice, ha stimato opportuno di sospendere il viaggio alla volta di Trieste, dove doveva seguire l'imbarco per recarsi a Foggia ed ivi aver luogo l'incontro della famiglia reale. Ora non si conosce quali cambiamenti avrà prodotto in queste combinazioni la malattia del re, e si attendono con curiosità le notizie per giudicare degli effetti politici di quegli avvenimenti. È certo intanto che i prigionieri politici furono imbarcati per Cadice, compreso Poerio e i suoi compagni che avevano protestato di non essere in grado, per lo stato della loro salute, di sopportare il viaggio transatlantico.

Fra le cause che intorbidano l'orizzonte, devono pure annoverarsi la questione della navigazione del Danubio, e l'assestamento degli affari dei principati di Moldavia e Valacchia. La prima è come sospesa dinanzi alle più gravi complicazioni e fu solo ricordata negli ultimi tempi da due memorie inserite nella *Gazzetta piemontese*, nelle quali erano egregiamente messe in luce le ingiuste pretensioni dell'Austria e la sua violazione delle convenzioni di Parigi. Nei principati gli agenti austriaci erano attivi ad intorbidare l'opera del congresso. La scelta dell'ospodaro di Moldavia, caduta quasi ad unanimità sopra Alessandro Couza, uno degli uomini più patriotici e stimati nel paese, dimostrò che quelle mene furono vane, e il candidato dell'Austria fu miseramente sconfitto. Non dubitiamo che lo stesso avverrà nella Valacchia e che il senno di quelle popolazioni rimedierà a molti errori cui la conferenza di Parigi fu indotta a loro riguardo per il malvolere e gli intrighi dell'Austria, e per la tiepidezza dell'Inghilterra.

Notiamo ancora l'accomodamento finale della quistione del *Charles-Georges* tra la Francia e il Portogallo col pagamento dell'indennità fatto dal governo portoghese, come anche la consolidazione del ministero O'Donnell in Spagna sostenuto dalla camera nelle molte discussioni politiche degli ultimi tempi, e nonostante le difficoltà suscitate dalla corte di Roma, le quali avevano ritardata la partenza dell'ambasciatore Rios Rosas; questa ora ha avuto luogo senza però che vi sia la certezza di una buona accoglienza, stante le sue istruzioni di chiedere modificazioni nel concordato, conchiuso alcuni anni sono dalla Spagna mediante uno dei ministeri retrogradi che si avvicendarono al potere prima della rivoluzione del 1854.

Rammentiamo pure la perseveranza del movimento liberale in Germania attestato non solo dell'attitudine della seconda camera di Berlino, che diede una grande maggioranza al partito liberale nelle elezioni del presidente e dei vicepresidenti, ma pure da quella della camera elettiva di Baviera la quale, convocata ora di nuovo dopo le elezioni generali, si pronunciò nel costituire gli uffizi della presidenza ostili al ministero De Pfordten, di cui si attende prossima la caduta a conforto di tutti quelli che amano il progresso e una politica animosa e sincera in Germania.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 (mattina)

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l'imperatore ha ricevuto una lettera dall'imperatore d'Austria, che notifica la morte dell'arciduchessa Marianna.

L'imperatore ha preso il lutto per quattro giorni.

Berna, 21. Il consiglio nazionale ha votato la spesa di mezzo milione di franchi per cangiare immediatamente i fucili a tutte le truppe d'infanteria e delle altre armi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 gennaio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Si apre la seduta all'una e tre quarti ed alle due si approva il verbale di quella di ieri.

Il presidente comunica, dietro lettera del ministro dell'interno, che S. M. riceverà la deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo domani, domenica, a mezzogiorno. Siccome altri deputati hanno dimostrato desiderio di unirsi alla deputazione, il presidente avverte che ciò è libero a tutti i membri della camera. Il prefetto di palazzo poi, d'ordine di S. M., invita i deputati ad un ballo che darà lunedì il re. I membri del parlamento potranno avere l'abito nero con cravatta bianca.

Presta giuramento il dep. Grange.

Cavallini G., osservando che le modificazioni introdotte nel progetto per la cassa della vecchiaia non sono gravi, domanda che il progetto sia rimandato a quella stessa commissione che lo esaminò già nella sessione scorsa.

La camera acconsente.

Legge sulla professione di procuratore

La commissione è composta di Pescatore, relatore, Cavallini G., Marrè, Gallo, Biancheri, Buttini e Falqui-Pes.

Deforesta, guardasigilli, dice che alcune delle modificazioni della commissione le accetta, altre no. Prega poi la camera a pigliar per testo il progetto del ministero, tanto più che questo fu già approvato dal senato.

Si approvano senza discussione i primi due articoli.

« Art. 3. L'ufficio di procuratore è incompatibile: con qualunque impiego dell'ordine giudiziario; con qualsiasi pubblico impiego non gratuito, amministrativo o militare; coll'esercizio del notariato, della avvocatura e della professione di commerciante, di agente di cambio o sensale; colla qualità di ministro di un culto. »

Tegas avrebbe desiderato che gli avvocati potessero esercitare anche l'ufficio di procuratore. I procuratori però possono pur arringare, se non possono tassar le arringhe. Facciamo dunque che la legge sia logica e togliamo le parole *della avvocatura*.

Pescatore dice che l'avvocato dice le ragioni delle parti, mentre il procuratore le rappresenta. Sono dunque ufficii distinti, e si vuole che non possa una stessa persona esercitarli amendue ad un tempo.

Deforesta dice che il procuratore può arringare senza esser avvocato, come possono arringare le parti stesse. Del resto è quistione da rimandarsi all'epoca della revisione del codice di procedura civile.

Tegas dice che, appunto per ciò, non si deve pregiudicarla ora: e che in ogni modo è da togliersi una contraddizione.

Pescatore dice che la legge deve vietare il cumulo delle professioni, per rimuovere il pericolo che si cumulino gli onorarii. I procuratori potrebbero prestarsi mutuamente il nome.

Michelini G. B. parla contro ogni limitazione.

De Sonnaz: Ho sentito difendere la causa dei procuratori e quella degli avvocati; di quella dei cittadini non sentii far parola. Desidererei che l'uffizio del procuratore non fosse obbligatorio. *(Bravo! Ilarità)*.

Negroni vuole che l'esclusione sia solo dagli impieghi governativi, non da quelli, per esempio, di segretario comunale o di una congregazione di carità.

Deforesta dice che il governo volle appunto far incompatibili anche questi impieghi, quando non siano gratuiti. Bisogna che il procuratore sia sempre libero ad arrendersi agli ordini del tribunale, quando la causa è chiamata. Bisogna poi che sia rimosso anche ogni sospetto.

Negroni dice che finora quest'incompatibilità non ci fu, eppure non si verificò nessun inconveniente.

Deforesta: Il preopinante perde di vista che noi passiamo da uno stato di privilegio ad uno di libertà.

Farini: L'impiego di provveditore sarà anche incompatibile?

Deforesta: Io domando all'onorevole Farini se l'impiego di procuratore è un impiego amministrativo.

Farini: È amministrativo certo; ed io credo che con quest'articolo si viene a stabilire un altro monopolio. La sola incompatibilità dovrebbe esser quella cogl'impieghi giudiziarii. Quando vi siano i requisiti di moralità e capacità, non si deve metter altra limitazione. L'escludere i segretari comunali e di opere pie è un voler limitare ancora il numero dei procuratori.

Deforesta dice che, secondo l'intendimento del governo, sta l'incompatibilità anche per i provveditori. Il governo vuole che la professione sia libera, ma che non abbia a far cattive prove. E il ministro insiste sugli argomenti dell'attenzione somma che vuol l'ufficio di procuratore e delle necessità della pubblica moralità.

Farini: Quando si sono date le guarenzie di capacità e probità, ogni ulteriore limitazione viola il diritto dei cittadini. Si dovrebbero allora porre limitazioni anche per gli avvocati.

Pescatore fa osservare che l'uffizio di procuratore è obbligatorio, e che non è giusto impugnare una massima generale con un solo inconveniente. Vorrebbe il deputato Farini che tutti gl'impiegati amministrativi potessero essere procuratori? Ed allora perchè no anche i militari, i generali, i colonnelli? *(Ilarità)* Proponga piuttosto, se crede, un emendamento in favore dei provveditori.

Farini non potendo aver di più, prega il relatore a formular egli questo emendamento.

Deforesta non vede motivi per l'eccezione, potendo anche i provveditori essere impediti dall'esercizio delle loro funzioni.

L'articolo è votato, rimandandosi la proposta *Farini* ad un'altra parte della legge.

L'art. 5 stabilisce i requisiti: 25 anni d'età, diploma di magistero, avere compiuti i corsi stabiliti dalle discipline universitarie per lo studio degli elementi del diritto civile e dei codici civile, di commercio, penale, di procedura civile e criminale, ed averne subito con approvazione gli esami; pratica di 4 anni; esame speciale teorico-pratico, malleveria e nessuna incapacità.

Tegas vuole pure che ci sieno le maggiori guarentigie di capacità; ma, allargato il programma degli studii, dovranno i procuratori venirli a fare a Torino?

Pescatore dice che gli elementi di diritto civile s'insegnano nelle provincie da professori a ciò destinati; nè questo insegnamento, sotto la forma in cui si dà, esiste nell'università. Il corso sarà però di tre anni, perchè in un anno è impossibile insegnar diritto e procedura. Nelle cause ordinarie basterà l'ufficio del procuratore; nelle straordinarie soltanto si aggiungerà quello di un giureconsulto.

Deforesta dice che, quando vi sarà un numero sufficiente di aspiranti a questa carriera, il ministro dell'istruzione pubblica non avrà difficoltà a far sì ch'essi possano riceverla nei centri principali di popolazione.

Michelini G. B. vorrebbe che bastasse l'esame, senza la necessità dei corsi. Sarebbe un primo passo alla libertà dell'insegnamento.

Deforesta: Ciò si potrà fare quando s'introdurranno altre discipline universitarie. Anche gli avvocati potrebbero allora domandare la stessa cosa.

Boggio dice che lo studio di avvocati e medici vuole sussidi scientifici, che non si possono avere che nei grandi centri; ciò che non è pei procuratori. L'emendamento *Michelini* si potrebbe accettare senza inconvenienti, conciliando anzi esso il bisogno di maggior istruzione nei procuratori colla facilitazione per acquistarla.

Deforesta insiste su ciò che sarebbe introdurre un sistema nuovo nelle discipline universitarie. Dirà anzi tutto il suo pensiero. Fra coloro che attendono allo studio delle leggi, quelli d'ingegno più svegliato attenderanno poi alla avvocatura; altri, dopo qualche anno di studio, si applicheranno all'esercizio della professione di procuratore. E ciò non si potrebbe ottenere, quando vi fosse diversità di studii.

Pescatore osserva che per ottenere la laurea in leggi è anche necessario lo studio della filosofia del diritto, dell'economia politica, del diritto internazionale; e l'idea della commissione fu di render comune lo studio dei codici agli avvocati come ai procuratori. Questi devono avere tutte le cognizioni di un avvocato, nello stretto senso della parola. È impossibile quindi far distinzione fra gli studii.

Boggio dice, che se l'insegnamento dei procuratori quale si stabilisce ora bisogna crearlo, è il progetto stesso che varia l'ordinamento degli studii universitarii. Lo studio legale che si fa ora nell'università non può giovare a chi vuol esser semplicemente procuratore. Ed il riordinarlo in modo che sia altrimente è cosa assai grave. Se i procuratori vogliono esser sottoposti a corsi speciali, tanto vale che si richieda da essi solo un esame in prova degli studii fatti.

Pescatore dice che gli elementi del diritto civile s'insegnano anche ora nelle provincie agli aspiranti alla carriera del procuratore. Quind'innanzi essi dovranno anche far i corsi di procedura criminale.

Parlano ancora Michelini G. B., Boggio, Chiaves, Deforesta, Pescatore e Genina.

Castagnola dice che, se s'imporranno troppo larghi studii universitarii, si verrà ancora a li-

mitare di fatto il numero dei procuratori, perchè pochi si troveranno in grado di far quegli studii, nè i procuratori attuali sono incapaci.

Deforesta dice che colla libertà bisogna anche volere guarentigie maggiori per la società e per la giustizia.

Chiaves dice che non si deve però pretender un' istruzione maggiore di quella che è necessaria. I procuratori hanno bisogno solo di conoscere gli elementi. Un esame rigoroso sarà sufficiente guarentigia.

Pescatore: Ora non v' è forse causa, per piccola che sia, per la quale non intervenga e procuratore ed avvocato. E non si dovrà cercare di rimediare a questo danno dei cittadini, facendo sì che i procuratori abbiano un' istruzione maggiore? Il privilegio della scienza è il solo che io ammetto.

De Sonnaz dice che colla libertà verranno tanti procuratori che si dovranno ingrandire i tribunali. (*Ilarità*) Sarebbe meglio conservare limitati i posti e metterli a concorso. Li guadagneranno quelli che nel frattempo avranno vinto più cause. *(Ilarità generale e prolungata)*

Il presidente: Essendo la quistione piuttosto grave, credo bene rimandarla a lunedì, e prego i signori deputati di essere più solleciti ad intervenire alle sedute.

La tornata è sciolta alle 5.

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 16 corrente i collegi elettorali di Boves, n. 82, Mongrando, n. 161, e Strambino, n. 117, sono convocati per il dì 6 del prossimo febbraio, onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 10 successivo.

Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, e con decreti 6 corrente S. M. si è degnata elevare al grado di grandi uffiziali dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Commendatore Edoardo Castelli primo presidente della corte d'appello di Sardegna;

Conte Alessandro Pinelli, primo presidente della corte d'appello di Genova;

Commendatore Domenico Deferrari, avvocato generale presso la corte di cassazione.

FATTI DIVERSI

I decorati della medaglia di S. Elena. Riproduciamo dalla *Gazzetta Piemontese* le parole indirizzate da S. A. I. il principe Napoleone a' veterani decorati della medaglia di S. Elena, nella rassegna del 20 corrente:

« Je vous remercie de l'empressement que vous avez mis à vous réunir ici autour de moi. J'en suis vivement touché. Nobles et glorieux débris de nos armées, vous êtes un lien de plus entre la France et le Piémont qui sont et seront toujours alliés dans l'avenir, ainsi que nos dynasties. Je ferai connaître votre empressement à S. M. l'empereur Napoléon, et je vous en remercie en son nom.

« Vive l'empereur!

« Vive le roi Victor-Emanuel! »

Veglia al ministero degli affari esteri. La veglia che doveva aver luogo al ministero degli affari esteri la sera di lunedì prossimo (24 corrente) è differita al lunedì successivo.

Beneficenza. — L'Amministrazione della Banca nazionale al terminare della contabilità del 1858 fece la generosa largizione al R. Ricovero di Mendicità della capitale di L. 1500. La Direzione, interprete dei sentimenti degl' infelici ricoverati, recasi a dovere di esprimere ai benemeriti amministratori la più viva riconoscenza per questo commendevolissimo atto di beneficenza.

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Parma il 20 gennaio:

« Questa mattina è stata trovata dalla polizia una bandiera tricolore nazionale inchiodata sopra la porta dell'università e posta superiormente all'arma dello stato. La bandiera fu levata, ma non si sa indovinare il modo col quale han potuto metterla, attese le difficoltà che presenta il luogo.

« Si dice che la bandiera sia una di quelle della guardia nazionale del 1848; e siccome si sa che furono allora ritirate da certe persone devote all'Austria, la pubblica voce pretende che la bandiera fu posta in quel luogo per compromettere la scolaresca e dar luogo a disordini onde chiamare gli austriaci. Il fatto è che niuna ragione autorizza a credere che la bandiera sia stata posta dai veri patrioti, i quali sono invece d'accordo di non far per ora alcuna dimostrazione. »

Scrivesi da Roma alla *Gazzetta di Milano*:

« Si aspetta qui il signor Luigi Veuillot, direttore del giornale l'*Univers*. Credo di non andare errato affermando che una piccola schiera di vescovi francesi, quattro o cinque, della quale sarebbero a capo i prelati orleanese e Rupellese, abbiano insinuato presso la sede apostolica rispettose ma gagliarde rappresentanze, per asseguire, coll'intervento della sua autorità, il cessamento del rinomato periodico, o almeno perchè al direttore del medesimo siano dati consigli e indirizzi di moderazione e temperanza nella polemica religiosa. Il signor Veuillot sarebbe dunque venuto in Roma per trattare egli stesso la propria causa e disperdere una volta per sempre le accuse dei suoi avversarii, che appartengono alla più eletta porzione dell'episcopato francese. Il vescovo orleanese monsignor Dupanloup, prelato di egregia dottrina e di fruttuosa eloquenza, promosse, se fama dice il vero, questa piccola cospirazione contro il celebre pubblicista. »

Le ultime notizie da Napoli recano che gli amnistiati furono imbarcati, malgrado le proteste di alcuni contro questa specie di deportazione. Si rilevò in tale occasione che otto di quelli che sono nominati nel decreto di amnistia erano già morti in carcere da qualche tempo. Dovevansi pure imbarcare tutti quelli che erano da lungo tempo detenuti senza processo per motivi politici; ma pare che dietro le intervenute proteste si sia soprasseduto, e che si disponga per far luogo a loro riguardo a regolare processo.

Della malattia del re non viene data alcuna ulteriore notizia.

— Un telegramma da Monaco nella *Gazz. di Milano* dice: « I due presidenti delle sciolte camere vennero rieletti, Hennenberg con 140 voti. Weiss con 89. È difficile che S. M. il re apra in persona le camere. »

— Da una lettera da Berlino 18 si rileva: « La camera alta di Prussia che era mal soddisfatta dell'ultimo cambiamento ministeriale. ha incominciato a dimostrare in atti il suo malcontento. Il suo primo colpo fu diretto contro un uomo generalmente stimato, sig. Zander, cancelliere del regno, e primo presidente del tribunale della provincia di Prussia. Nelle ultime elezioni egli contribuì colla sua influenza a far eleggere deputato un partigiano del nuovo ministro. La camera alta lo escluse da tutte le commissioni delle quali egli era stato membro precedentemente, e cercò per derisione di farlo nominare segretario della camera, sebbene egli sia fra i più vecchi membri e quelle funzioni ordinariamente si attribuiscano ai più giovani. »

— Si scrive da Vienna 15 al *Giornale* tedesco *di Francoforte*: « Per quanto sembri mancare un immediato motivo di guerra, pure le ragioni per una rottura sono più profonde di quello che si crede. La credenza che la guerra sia inverosimile, è diminuita assai negli ultimi giorni. Tutt'al più si crede nei circoli ben informati che vi possa essere una procrastinazione delle difficoltà. Infatti è quasi impossibile l'addivenire ad uno scioglimento radicale; fatta astrazione degli interessi proprii dell'Austria, che sono minacciati in Italia da pericoli interni ed esterni, le maggiori difficoltà sono offerte dalla deplorabile e perciò intollerabile situazione amministrativa dello stato pontificio, e il governo austriaco ha fino ad ora ricisamente rifiutato di prestare la cooperazione chiesta dalla Francia per riformarla. »

Lo stesso giornale osserva che la smentita data a questo ultimo punto dalla *Gazzetta austriaca* non ha alcun valore.

La *Gazzetta di Vienna* dice:

« Il *Times* chiama l'Austria una potenza italiana; esso s'inganna. L'Austria possiede soltanto alcune provincie al di là delle Alpi. »

Sta bene questa lezione al *Times* datagli dal governo austriaco, per il quale esso foglio da qualche tempo ha tanta tenerezza. Al di qua delle Alpi si sa da un pezzo che il governo austriaco non ha nulla di italiano.

Si scrive da Vienna che lo stato sanitario di quella capitale si è assai peggiorato. Un giornale medico di quella città dice:

« Il gran numero di ammalati dipende particolarmente dalle moltissime affezioni di catarro nelle vie respiratorie e digestive; anche il tifo si è aumentato, senza però avere un carattere epidemico; la febbre scarlattina si manifesta sempre come una maligna epidemia; crescono gli ammalati di vajuolo; i tubercoli dei polmoni si esacerbano ed hanno un pronto esito, le infiammazioni dei polmoni sono assai frequenti. »

— Da Pietroborgo 11 gennaio si scriva:

« L'imperatore, con un suo ordine del giorno, approvò la formazione di un apposito comitato, che avrà per assunto di esaminare preliminarmente le principali disposizioni relative alle ferrovie private. Il presidente del comitato sarà eletto dall'imperatore. Ne faranno parte, in forza del proprio ufficio, il ministro di finanze ed il direttore capo delle comunicazioni; la nomina degli altri membri sarà sottoposta alla sanzione sovrana. »

Da Varsavia 12 gennaio, abbiamo nella *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« Alla fine del mese passato furono qui eseguiti parecchi arresti, ai quali si attribuisce carattere politico. Fra gli arrestati si trovano due profughi, uno dei quali amnistiato e l'altro no, che avrebbero attirata l'attenzione della polizia co'loro discorsi sediziosi. Il primo fu tosto confinato nell'interno della Russia, e il secondo trovasi in carcere, sotto inquisizione.

« La riforma delle condizioni de'contadini non trova in alcun luogo maggior opposizione che nella Volinia. Quel comitato della nobiltà non si è potuto ancora risolvere alla minima concessione a favore dei contadini appartenenti alla nazionalità russa ed alla chiesa greca. All'incontro il comitato dei nobili dell'Ucraina si mostrò assai più liberale. Esso concedette ai contadini non solo la libertà personale, ma donò loro altresì l'abitazione ed il podere senza alcuna pretesa d'indennità, e vuole che godano di tutti questi favori immediatamente, non fra dodici anni. »

— Si scrive da Corfù 18 gennaio all' *Oss. triestino*:

« Il parlamento ionio è qui convocato per il 25 corr. Si dice che l'attuale lord alto commissario partirà due giorni dopo, cioè il 27, col vapore per la via d'Ancona, per passare il resto dell'inverno a Roma.

« Nel mese di marzo p. v. i piroscafi russi cominceranno a toccare quest'isola. Si aspetta qui un direttore della società russa (un generale) per sistemare il servizio e chiedere al governo ionio per quei piroscafi le stesse facilitazioni e prerogative che godono i vapori austriaci e quelli di Liverpool. In varii luoghi delle isole ionie furono istituiti dei viceconsolati russi, stipendiati. »

— Leggesi nella *Oesterr. Correspondenz*: «Da una comunicazione privata di data Belgrado 17 corrente rileviamo che al luogotenente del principe Milosch, signor Stevschi, fu addetto come segretario il signor Gruitsch. Se il principe Milosch, a quanto si dice, lascia posdomani Bukarest, egli partirebbe per Radujewicz onde recarsi colà a bordo d'un piroscafo. Dal 24 dicembre in poi trovansi in arresto due senatori, presumibilmente per aver voluto suscitare il militare in favore del già principe Alessandro. Il loro arresto aveva finora per iscopo di preservarli contro gli eventuali eccessi popolari. Essi verrebbero ora posti in libertà.

Sull' elezione del colonnello Couza ad ospodaro della Moldalvia troviamo nel *Galignani's Messenger* alcuni particolari. L'assemblea era composta di 60 membri, di cui 32 erano unionisti e 28 amici del principe Stourdza e di altri candidati non unionisti. Si credeva quindi che la lotta elettorale sarebbe stata ardua, ma alla fine prevalse il sentimento di patriotismo e tutti i deputati compresero che la nomina del nuovo principe, ove fosse fatta a grande maggioranza, se non unanimità, avrebbe un gran peso sull' opinione pubblica in Europa. La Francia sarà particolarmente soddisfatta di questa elezione, perchè il colonnello Couza fu sempre un caldo aderente della politica francese, e un fermo difensore dell' unione. Egli ha 38 anni, fu educato in Francia. È stato successivamente prefetto a Galacz e presidente del tribunale in quest' ultimo luogo. Il principe Vogorides nei primi tempi della sua amministrazione lo aveva eletto suo aiutante di campo, ma il Couza si trovò tosto obbligato a rinunziare al suo posto e a protestare contro gli atti del principe. Più tardi egli divenne uno dei membri più influenti del partito nazionale e si oppose vigorosamente alle misure arbitrarie adottate al tempo delle prime elezioni del divano. Pare che sia un uomo prudente, moderato nella sua condotta, e da suoi precedenti lo si giudica assai adatto ad introdurre salutari riforme nell' amministrazione del bel paese che egli è così chiamato a governare.

All' epoca della sua elezione egli aveva il rango di colonnello nell'esercito.

— Il *Journ. de Constantinople* conferma l'arrivo a Costantinopoli (seguito 18 corr.) della deputazione serbica colle lettere della Skupcna.

« Codeste lettere *(continua il Journal)* sono formulate nei termini più rispettosi verso i diritti della Sublime Porta. I voti della popolazione serbica, passando per il lor tramite legale, furono già materia delle deliberazioni del gabinetto. Il consiglio aveva pure a prender in considerazione una pratica, piena di deferenza, del principe Milosch, il quale scrisse da Bukarest per mettersi a disposizione del governo imperiale, dichiarando che non accetterà senza il suo preliminare assenso. Crediamo poter esprimere l'opinione che la vertenza della Serbia sarà ben presto assestata in guisa da dare soddisfazione a tutti gl'interessi legittimi. » In un articolo posteriore, il *Journ. de Constantinople* conferma queste sue asserzioni. »

I piroscafi postali russi che fanno il servigio tra Costantinopoli e Odessa l'hanno momentaneamete sospeso; credesi però che verrà ripigliato tra breve. I vascelli russi *Tzaritza* e *Sinope*, di cui riferimmo la partenza per il Pireo, si recheranno di quivi in Francia, ove saranno muniti dell'elice. Ciascuno di quei vascelli non ha a bordo se non 18 cannoni, ma ambi sono carichi di ancore, di catene, di pezzi di macchine e di materiali presi a Nikolaieff e destinati per lo stabilimento russo di Villafranca. Un terzo vascello, il *Tigre*, varato di recente a Nikolaieff, passerà pure fra pochi mesi per il Bosforo e i Dardanelli, per entrare nel Mediterraneo.

— Si scrive all' *Osservatore Triestino* da Costantinopoli 15 gennaio:

« Uno dei miei corrispondenti di Persia riferiva con anteriore suo carteggio già comunicatovi coll' ultima mia lettera, che il principe afgano Kolam Sidik kan, accompagnato dal suo figlio il principe Abd ul-Azis kan, recavasi in Inghilterra per ricevere la investitura dell' autorità principesca e governativa di Candahar. Dopo il suo genitore Koda Nasar kan, esso amministrò quell' importante paese dell'Afganistan, che è a cavaliere della strada che dalle rive del mar Caspio mette a quelle del Gange per 10 anni, dal 1841 al 1851, e per le guerre intestine che hanno fatto a brano a brano gli stati indipendenti afgani, pressochè tutti assorbiti dall' antica compagnia anglo-indiana. La escursione di Kolam Sidik khan in Inghilterra è uno di quegli avvenimenti che possono sconvolgere i regni di Cabul, di Candahar e tutte le altre contrade afgane e ricondurre i governi di questi paesi in potere di esso Kolam Sidik kan ch'è idolatrato dalle belligere tribù afgane di *Kilgiai*, ostili alle *Durani* di Dost Mohamed. Gli appoggi onde abbisogna il preaccennato principe afgano Kolam Sidik, sono le lire sterline, ed è certo che queste non gli faranno difetto in Londra. La comparsa di esso principe in Inghilterra coincide coll' arrivo del sig. Murray ambasciatore britannico in Persia, personaggio che sembra abbia trattato i negozii di Kolam Sidik khan, insin dall'epoca che questo principe ricusò di accedere alle esortazioni della Persia, fattegli ad istigazione della Russia, per far insorgere gli afgani contro gl' inglesi. Questo principe ha appena 41 anno, suo figlio non più di 21.

« Essi sono i primi principi afgani che si recano nell'Occidente. I miei corrispondenti di Persia credono sapere che il principe Kolam Sidik kan sia deputato dai popoli afgani Kilgiai per implorare formalmente il favore che la regina d'Inghilterra aggiunga ai suoi attributi d'imperatrice delle Indie quello di suprema protettrice dell' Afganistan. Certamente questa notizia del viaggio del principe afgano in Inghilterra provocherà molti e molti commenti nei fogli dell'Occidente. »

— Le notizie dall'Indie recano come la regina dell' Aud, punta d'emulazione dal proclama della regina d' Inghilterra, volle far le sue prove anch'essa in questo genere di letteratura, e pubblicò a sua volta un assai curioso manifesto. Essa combatte punto per punto il proclama inglese. Nega anzi tutto la realtà dell'amnistia, partendo dal principio che gli inglesi non perdonarono mai colpa alcuna nè grande nè piccola.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 (sera).

Costantinopoli, 19. La *Presse d'Orient* annunzia che S. M. il sultano ha confermato l'elezione del principe Milosch, ma senza riconoscimento del diritto ereditario.

Borsa di Parigi: Continua il ribasso. Il 3 0/0 fu negoziato a 68 35, in ribasso di 60 cent. il Credito Mobiliare a 772 in ribasso di 23 fr.; il V. E. a 410 in ribasso di 2 fr.; le Lombardo-Venete a 525 in ribasso di 7 fr.

Borsa di Parigi del 22 gennaio.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0/0	68 80	68 35
4 1/2 p. 0/0	97 »	97 05
Consolidati ingl.	95 3/4	
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	84 75	84 50
1853 3 p. 0/0	50 »	» »

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 22 gennaio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
Rendita 1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— —	87 50	— — —
1848 5 0/0	1 settem.	— —	—	85 75	— —
1849 5 0/0	1 gennaio	84 25	82 75 28 febbr.	83 75	— —
1851 5 0/0	1 dicembre	—	— — —	84 50	
Obbl. 1850 5 0/0	1 agosto	— —	— —	925	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e		135	135 28 febbr.	—	— —
» Liberate		—	— —	— —	
Banca nazionale	1 genn.	—	— —	1140	—

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/4
Lione	99 90	99 30
Londra	25 17 1/2	25 15
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vende
Doppia da L. 20	20 »	20 05
» di Savoia	28 48	28 58
» di Genova	78 80	78 70
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 50	34 70
Eroso-misto		
Perdita per 0/0	4 »	2

*Tip. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*